

Le strutture dell'assistenza sanitaria nella capitale vivono una condizione sempre più difficile

# Al San Giovanni la situazione peggiore

In mattinata, prima che fosse nota la vicenda dei fonogrammi, nel nosocomio c'era stata una esasperata protesta. Letti e masserizie trasportati in strada - Il problema delle lungodegenze e delle analisi che richiedono troppo tempo

Giornata nera per gli ospedali romani, ma soprattutto per i malati. Uno dopo l'altro i fonogrammi che annunciavano il « tutto esaurito » nelle corsie si sono accumulati sul tavolo della Croce Rossa. Un fenomeno che ha diverse cause e che, nei giorni scorsi, aveva portato al ribaltello il San Giovanni, dopo che l'accumularsi dei ricoveri aveva costretto i sanitari a mettere i letti persino nell'anticamera del direttore.

Ieri mattina la protesta ha toccato una vettura esasperata: al termine di un'infuocata assemblea, infermieri, paramedici e alcuni parenti di ricoverati hanno occupato via Arbia Aradani con brande materassi, masserizie varie. Quasi una barricata che ha interrotto il traffico nella centrale zona, per ore e ore.

« Qui ci sono mille posti letto, ma di pazienti ce ne sono 1.400 », dicevano gli infermieri ai passanti che chiedevano spiegazioni. « Non possiamo curare bene nessuno in queste condizioni ». I letti nel corridoio sono una realtà e non meravigliano più nessuno. Anche quelli di fronte alla direzione. Nel pomeriggio è stato lo stesso medico provinciale a bloccare i ricoveri all'interno del San Giovanni.

Ma perché c'è tanto affollamento? Le risposte si moltiplicano denunciando « mal » vecchi e nuovi, che si intrecciano e si mescolano, rendendo difficile distinguere gli uni dagli altri. « Qui moltissimi sono quelli che stanno sette-otto giorni solo per fare qualche analisi, occupando inutilmente i letti ». Da cinque anni abbiamo chiesto, come organizzazioni sindacali, un dipartimento d'urgenza per le accertazioni che dovrebbero assistere, inoltre in altri ambulatori, i malati bisognosi soltanto di « accertamenti » e farli tornare con le analisi già pronte. Invece ancora nulla. E un costume che aveva preso piede in epoche in cui le amministrazioni autonome degli ospedali preferivano avere i malati da « accertare » piuttosto che quelli da curare, perché così guadagnavano di più, continuando a pesare su che oggi che la riforma sanitaria ha cancellato simili aberrazioni.

Anzi, gli oppositori della riforma stanno tentando di scaricare sull'ospedale tutte le possibili difficoltà. « Vedi aggiunge un'infermiera prima al medico generico conveniva tener in cura un vecchio malandato. A ogni visita guadagnava un tanto. Oggi invece, lo spedisce subito all'ospedale, perché viene pagato una volta per tutte e non ha nessuna intenzione di curare il malato ogni volta che lo chiama. Così il reparto "lungodegenti" si rigonfia ».

« Il San Giovanni - spiega il direttore sanitario, Bianco - potrebbe tranquillamente esaudire le richieste dei 650 mila abitanti che come zona di influenza gli spettano. Ma qui si tratta non solo da tutta Roma, ma anche da fuori, dal sud ».

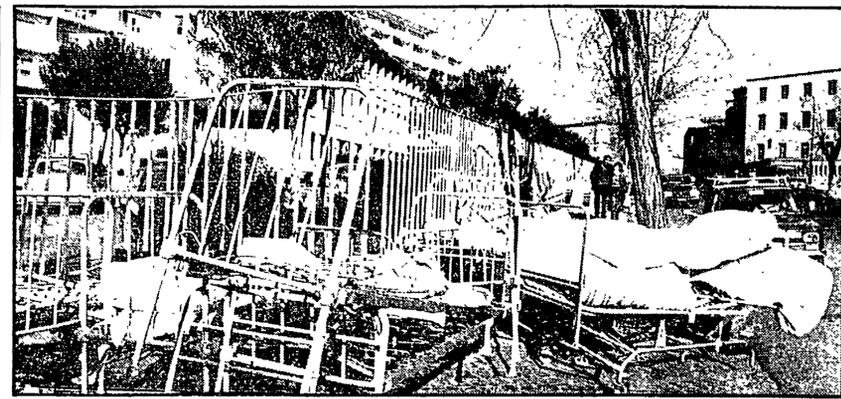
Certo la Regione ha cercato di sanare la pressione, acquistando come ricordava il compagno Ranalli, assessore regionale alla Sanità, la casa di cura San Giovanni Bosco, ha stanziato 800 milioni per ristrutturare la "Bastianelli", ha autorizzato la ristrutturazione di Villa Irma, ma questi finanziamenti, chissà perché, non vengono utilizzati. Inoltre tra l'Addolorato e il San Giovanni, i due ospedali che sono la struttura portante dell'ente, non c'è stata la necessaria integrazione a causa di rivalità tra medici e sovrintendenza sanitaria. « Invece, i ritardi che pesano, e pesano intollerabilmente sulle spalle di chi, come i malati, non si malati in grado di sopportarli più.

re gli uni dagli altri. « Qui moltissimi sono quelli che stanno sette-otto giorni solo per fare qualche analisi, occupando inutilmente i letti ». Da cinque anni abbiamo chiesto, come organizzazioni sindacali, un dipartimento d'urgenza per le accertazioni che dovrebbero assistere, inoltre in altri ambulatori, i malati bisognosi soltanto di « accertamenti » e farli tornare con le analisi già pronte. Invece ancora nulla. E un costume che aveva preso piede in epoche in cui le amministrazioni autonome degli ospedali preferivano avere i malati da « accertare » piuttosto che quelli da curare, perché così guadagnavano di più, continuando a pesare su che oggi che la riforma sanitaria ha cancellato simili aberrazioni.

Anzi, gli oppositori della riforma stanno tentando di scaricare sull'ospedale tutte le possibili difficoltà. « Vedi aggiunge un'infermiera prima al medico generico conveniva tener in cura un vecchio malandato. A ogni visita guadagnava un tanto. Oggi invece, lo spedisce subito all'ospedale, perché viene pagato una volta per tutte e non ha nessuna intenzione di curare il malato ogni volta che lo chiama. Così il reparto "lungodegenti" si rigonfia ».

« Il San Giovanni - spiega il direttore sanitario, Bianco - potrebbe tranquillamente esaudire le richieste dei 650 mila abitanti che come zona di influenza gli spettano. Ma qui si tratta non solo da tutta Roma, ma anche da fuori, dal sud ».

Certo la Regione ha cercato di sanare la pressione, acquistando come ricordava il compagno Ranalli, assessore regionale alla Sanità, la casa di cura San Giovanni Bosco, ha stanziato 800 milioni per ristrutturare la "Bastianelli", ha autorizzato la ristrutturazione di Villa Irma, ma questi finanziamenti, chissà perché, non vengono utilizzati. Inoltre tra l'Addolorato e il San Giovanni, i due ospedali che sono la struttura portante dell'ente, non c'è stata la necessaria integrazione a causa di rivalità tra medici e sovrintendenza sanitaria. « Invece, i ritardi che pesano, e pesano intollerabilmente sulle spalle di chi, come i malati, non si malati in grado di sopportarli più.



La clamorosa protesta al San Giovanni

Ieri pomeriggio nei quattro ospedali più importanti

## «Un'emergenza che dura tutto l'anno»

A detta dei direttori i fonogrammi alla Cri servirebbero solo a «responsabilizzare» i medici che troppo spesso inviano malati per i quali non è necessario il ricovero

Gli ospedali romani sull'orlo del collasso? E' vero che al pronto soccorso rifiutano le ambulanze che arrivano? La situazione generale dei maggiori nosocomi della città appare meno drammatica di quanto i fonogrammi inviati alla Cri facciano pensare. C'è un dato, però, che li accomuna tutti: la saturazione dei posti letto e anzi, in molti casi, il sovrappioppo nelle astanterie.

« Il fonogramma? » « Ordinaria amministrazione - dice il direttore sanitario del Policlinico - è una forma di informazione per i medici della Cri che spesso, troppo sbrigativamente, ci inviano malati per i quali il ricovero non è urgentissimo ». Ieri all'Umberto I hanno accettato

tutte le ambulanze con i casi urgenti: i 3000 letti universitari e gli 800 ospedalieri sono tutti occupati e per ogni ricovero sono stati aggiunti due posti. Stessa cosa al S. Spirito. « Respinti solo lo "scarico", quei casi cioè che possono aspettare » - dice il medico di guardia. E l'ispettore sanitario, dottor Valenzi precisa: « Fare dell'inutile al larmismo non serve, la realtà è che su 396 posti letto disponibili, siamo arrivati ai 445 attuali e se va in astanteria si rende conto della situazione. Nelle ultime ore sono stati ricoverati tre anziani e questi, insieme con i tossicodipendenti, costituiscono la causa maggiore del sovrappioppo, soprattutto ora che con la riforma sanitaria molte cliniche convenzionate con la Regione, respingono i lungodegenti perché « dicono - non si sa chi paga ». Anche il S. Spirito ha inviato il fonogramma alla Croce Rossa « per responsabilizzare i medici ».

In tutti gli ospedali, comunque, alla porta del Pronto Soccorso c'è affisso un cartello che avverte i pazienti dell'eventualità di essere trasferiti altrove, se non è possibile il ricovero, ma al San Camillo, ieri, le ambulanze hanno regolarmente « scaricato » i malati.

Un cartello annuncia che al vicino « Forlanni » c'è ancora posto. Chi non vuole stazionare in corridoio può farsi accompagnare là. Al Sant'Eugenio la direzione dichiara che

l'ospedale è zeppo, dei due posti riservati all'emergenza uno è stato coperto in quel momento.

Al San Giacomo la situazione sembra più controllata: cerchiamo di usare il filtro delle prestazioni ambulatoriali, e in pochi mesi ambulatorio dice il medico di guardia dottor Nardi - « Abbiamo anche noi i malati per il corridoio, ma per fortuna ancora non per le scale ». A che cosa è dovuto secondo il dottor Nardi il sovrappioppo? « Alla disincantazione dei medici mutualistici, una visita o 100 visite domiciliari rendono sempre 1000 lire a paziente. E' più semplice chiamare l'ambulanza e spedirli in ospedale ».

### Giornata di lotta per la riforma

« Il Pci chiama i cittadini a una giornata di lotta e di mobilitazione per l'attuazione della riforma sanitaria, per sostenere l'azione di risanamento e di rinnovamento delle giunte di sinistra per scongiurare le resistenze del governo: con questo appello il comitato regionale del partito ha indetto per domani una serie di iniziative che vedranno, ovunque, i comunisti impegnati nelle strutture sanitarie incontrarsi e discutere con i cittadini, i malati e gli operatori del settore.

### Bruciano l'appartamento alla sorella di una dirigente dc, poi lasciano volantini

## Benzina e molotov contro la porta: due feriti

Jolanda Rozzi, 62 anni, è stata ricoverata con ustioni di primo grado - Un vicino ha tentato di soccorrerla - Rivendicato dall'«organizzazione proletaria combattente» - La donna è una iscritta alla sezione di Torpignattara

Giuliana Graziani, però, è ancora sotto choc

### E' tornata a casa la «vigilessa» investita dal deputato dc

E' stata dimessa dall'ospedale Giuliana Graziani, il vigile urbano che la settimana scorsa è stata investita in piazza Montecitorio dall'automobile guidata dal parlamentare democristiano, Antonio Perrone. Benché sia ancora sotto choc, la Graziani ha ottenuto dai medici che l'hanno assistita in questi giorni, di tornare a casa, dove resterà, comunque, per un periodo di riposo.

Giuliana Graziani ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento aperto dalla procura della Repubblica sull'episodio. La donna, che è assistita dall'avvocato Vincenzo Militeri, si recherà stamane al palazzo di giustizia per presentare contro Perrone anche una denuncia-querela.

Liquido infiammabile davanti alla porta di casa, una molotov per bruciare tutto, infine il lancio di volantini. Così un « commando » dell'«Organizzazione proletaria combattente» ha « colpito » una militante della Democrazia cristiana nel suo appartamento in via Carlo della Rocca, Jolanda Rozzi, di 62 anni è rimasta gravemente ustionata insieme ad un vicino che ha provato a soccorrerla. La donna è la sorella di una dirigente della Democrazia cristiana, Rosina Rozzi, presidente del movimento femminile della Dc. Probabilmente era lei la vittima designata del « commando ». Sulla stessa via dove è avvenuto l'attentato c'è la sede dc. La donna ferita, invece, sarebbe soltanto un'iscritta.

La donna è stata ricoverata in stato di choc con una prognosi di 30 giorni per ustioni di primo e secondo e terzo grado alle mani e alle gambe. Poco dopo le 20 di ieri sera due o tre giovani - nessuno li ha visti bene - sono saliti nell'ottavo piano con una tanica di benzina e una bottiglia incendiaria. Hanno versato il liquido sulla porta, prima di scagliare la molotov.

Jolanda Rozzi ha udito il colpo e si è precipitata verso la porta, ma quando ha aperto il legno stava già bruciando. Si è ustionata molto seriamente alle mani e alle gambe. Anche Amleto Masci, di 50 anni, si è precipitato sul pianerottolo appena udito il botto della bottiglia. E' rimasto anche lui ferito - per fortuna meno seriamente - nel tentativo di aiutare la donna ed è stato accompagnato all'ospedale dove i medici gli hanno riscontrato una prognosi di dieci giorni.

La telefonata alla polizia è stata fatta da un inquilino del palazzo che ha udito le grida di aiuto di Jolanda Rozzi. Sono subito accorse sul posto alcune volanti della squadra mobile e le autobotte dei vigili del fuoco per spegnere l'incendio. Le fiamme sono subito state spente, e non hanno provocato molti danni. Sul posto si sono recati anche agenti della Digos che hanno esaminato i volantini, cinque per la precisione. Sotto la stella a cinque punte c'è scritto: « Un nostro nucleo ha scovato una militante del partito antirivoluzionario. Morte ai servi dell'imperialismo. Colpire la struttura e gli uomini ».

Le indagini sono partite subito, soprattutto per stabilire i motivi che hanno spinto i terroristi a colpire la donna. Al numero 27, pochi metri distante dal suo appartamento c'è la sezione locale della Democrazia cristiana diretta dalla sorella di Jolanda Rozzi. E' questo l'unico elemento in mano alla polizia.

### DIBATTITO SULLA CINA CON D'ALEMA

Stasera, alle 20.30 nella sala della Federazione nazionale della stampa in corso Vittorio, il compagno Massimo D'Alema, segretario della Pci, di ritorno dal viaggio in Cina, risponderà alle domande del compagno Pietro Ingrao e del pubblico sulla Cina.

### Maria Terese von Sprinzenstein, 54 anni, si è gettata dalla finestra del secondo piano di una pensione di via Genova

## Muore per sfuggire agli agenti: ma perché scappava?

Il disperato tentativo di fuga appena i poliziotti hanno bussato alla porta - La Ps non cercava lei ma suo marito, Heinrich Ritsch, 34 anni, renitente alla leva - L'uomo non ha saputo spiegare il gesto della moglie - Austriaci di origine, erano immigrati in Italia

Della polizia avevano certamente paura. La loro, da anni, è la storia di una lunga fuga. Decine di città, ogni giorno una pensione diversa, ogni volta la stessa particolare richiesta: « Una camera al primo piano, per favore ». Pensavano così di poter sfuggire agli agenti, se mai li avessero raggiunti. Ma ieri il pensionato di lungo studio si è trasformato in tragedia. Quando i poliziotti hanno bussato alla porta della camera, Maria Teresa von Sprinzenstein, 54 anni, di origine austriaca, ma da tempo in Italia, non ci ha pensato su due volte e si è buttata. Doveva essere un semplice balzo, un salto tutto sommato piuttosto facile. In-

vece la strada era dieci metri più sotto. Ieri mattina Maria Teresa von Sprinzenstein è morta al San Giovanni.

Perché scappava? Nella stanzetta della pensione « Gilda » di via Venezia che li ospitava, gli agenti hanno arrestato il marito della donna, Heinrich Ritsch, 34 anni, di Graz in Austria, ma ufficialmente cittadino italiano, residente ad Ora, in Alto Adige. E' proprio lui che stavano cercando. Il nome l'avevano individuato nell'elenco dei clienti. La procura di Verona l'aveva giudicato disertore senza troppi rischi, poi si è contraddetto, ha parlato di una crisi nervosa, perfino di « suicidio ». « Teresa - ha raccontato ai funzionari del

terzo distretto - da qualche giorno era scossa, tesa, agitata ».

Della vicenda è stata interessata anche la « Digos ». Non ci sono - è vero - elementi che facciano pensare all'appartenenza dei due a qualche gruppo terroristico, ma precedenti oscuri non mancano. Teresa von Sprinzenstein aveva scontato, ad esempio, tre mesi di carcere in Germania. Nella Repubblica Federale era entrata clandestinamente, senza documenti. Perché la frontiera tra Austria e Germania è una delle più « aperte » d'Europa, mettersi in regola, anche per un'eventuale soggiorno, non è davvero difficile.

La « scelta » dell'Italia non

è recente. Da tempo i due si erano stabiliti ad Ora, in provincia di Bolzano. Tanto che appunto Heinrich Ritsch aveva contratto l'obbligo di prestare servizio militare nel nostro paese. Un obbligo che evidentemente sentiva come un'ingiusta imposizione, una « violenza » dopo la renitenza, la diserzione, poi il processo e l'inizio di tutti i guai.

Nel corso dell'indagine gli agenti hanno rinvenuto nella stanza della pensione « Gilda » (che i due occupavano da pochi giorni dopo averne già girato numerose altre nei più disparati quartieri della città) abiti femminili, parucche, seni di gomma, regiseni imbottiti. Il tutto che

evidentemente l'usava per travestirsi. Era questo forse il « segreto » che volevano tenere nascosto, la ragione di una « fuga senza fine »? Anche questa è un'ipotesi che gli inquirenti prendono in esame: il dramma di una convivenza sofferta, forse minacciata non solo dalla polizia, ma da chi sa altri (qualche ricatto)?

Maria Teresa von Sprinzenstein con la giustizia italiana non aveva pendenze, nel nostro paese era entrata legalmente. Heinrich Ritsch quando gli agenti gli hanno fatto scattare le manette ai polsi, subito dopo la tragedia, non ha opposto resistenza, aveva gli occhi sbarrati, è rimasto in silenzio.

# E' morta la donna intossicata da anidride carbonica sotto anestesia

Ancora grave il piccolo Fabio Meloni - Il tragico scambio di bombole, giovedì scorso, nella clinica Madonna di Fatima - Tre comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo e lesioni gravissime

E' morta dopo quattro giorni di coma Vittoria Orsini la donna alla quale, era stata somministrata per un tragico errore, anidride carbonica al posto dell'ossigeno durante l'anestesia. Il piccolo Fabio Meloni vittima anche lui dello stesso gravissimo incidente è ancora in pericolo di vita al Policlinico Gemelli. Per i due episodi - accaduti giovedì scorso nella clinica Madonna di Fatima, sull'Ardeatina - l'autorità giudiziaria ha inviato tre comunicazioni per omicidio colposo e lesioni gravissime al trasportatore della ditta fornitrice, al magazzino della clinica e all'infermiera addetta al controllo delle bombole di ossigeno. Il sostituto procuratore Pisciannaro ha inoltre disposto il sequestro del contenitore incrinato, ieri, in serata la donna - Vittoria Orsini di 46 anni - è morta malgrado le cure cui era stata sottoposta all'ospedale S. Giovanni.

ancora cauti « situazione di stallo, non sappiamo se si riprenderà ».

Per entrambi si è trattato di anossia: temporanea mancanza di ossigeno nei tessuti che interrompe l'afflusso di sangue al cervello. Al pericolo di lesioni permanenti si aggiungeva il grave stato di intossicazione per l'anidride carbonica inalata durante l'anestesia. I danni cerebrali riportati dalla donna erano già apparsi sin dall'inizio irreversibili. Ieri sera, intorno alle 18, Vittoria Orsini è deceduta. Il suo corpo è ora a disposizione del giudice Pisciannaro per l'autopsia.

Ma ricostruiamo i fatti. Vittoria Orsini era nella sala operatoria di una clinica verso le 7.30 di giovedì mattina. L'intervento è delicato: isterectomia. Ha una fibroma all'utero. E' sotto anestesia da pochi minuti; diventa subito clononica e ha un primo arresto cardiaco. Il chirurgo non riesce a comprenderne le vere cause del malore. Pensa a un'« incidente clinico » per l'anestesia. Decide naturalmente di non iniziare l'operazione e far portare d'urgenza la donna all'ospedale S. Giovanni.

Nessuno si rende conto di quanto in realtà è accaduto. Così lo scambio di bombole, poche ore dopo, fa un'altra vittima.

All'una e mezzo, un'altra équipe medica deve operare un bambino, Fabio Meloni. E' un intervento quasi banale, alle tonsille. Durante l'anestesia anche lui diventa clononica. I monitor segnalano la caduta della pressione sanguigna e dell'elettroencefalogramma. E' una suora a esortare un assistente nella bombola dell'ossigeno. Prenticamente si prende quella di

emergenza e questo forse ha ridotto i danni cerebrali nel piccolo paziente. Fabio viene trasferito al Gemelli, i sanitari della clinica vanno a ispezionare l'impianto che regala l'anestesia. E' un impianto centralizzato, collocato - per motivi di sicurezza - in un locale distante dalle sale operatorie. Finalmente ci si accorge del tragico errore

### Nessuno sa spiegare

L'infermiera che ha il compito di preparare nella sala operatoria aveva inserito nell'impianto la spina di una bombola carica di anidride carbonica. Come sia potuta finire lì, nessuno sa spiegare. Secondo il dottor Franco Fabiano - primario cardiologo della clinica - difficilmente l'infermiera poteva « accorgersi dello scambio perché da 20 anni in clinica arrivavano solo bombole d'ossigeno. Inoltre c'è un'accurata ispezione naturale di quelle di ossigeno, cosicché l'innesto è possibile solo per quel tipo di bombole. « In infermeria, quindi, non ha pensato di controllare il colore della fascia sul dorso della bombola. Bianca per l'ossigeno, nera per anidride carbonica. Disgraziatamente, però, anche quella ad anidride carbonica, aveva lo stesso innesto dell'altra. E così è stata la tragedia ».

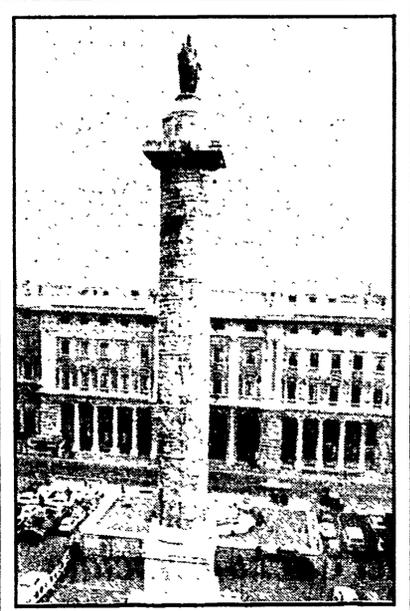
Nella clinica romana non sanno spiegare perché la donna è scivolata nel gabbio. Non era mai stata richiesta alla ditta fornitrice. Pare che da una ventina d'anni sia addirittura fuori commercio. E, in effetti, l'ordinazione non risulta neppure nella bolta di consegna. Il gas che ha ucciso la donna ha gravemente intossicato il bambino. Uno scambio di bombole poteva essere prevedibile fra le due sostanze che si usano di solito: l'ossigeno e il protossido di azoto. Ma, in tal caso, il personale si sarebbe accorto subito dell'errore: i due tipi di bombole hanno un beccuccio diverso.

L'indagine della magistratura dovrà adde accertare le eventuali responsabilità del trasportatore, della ditta fornitrice, del magazzino e dell'infermiera addetta alla manutenzione delle bombole. L'inchiesta, diretta dal giudice Pisciannaro, dovrà anche stabilire perché dopo un primo incidente, non è stato immediatamente fatto il controllo necessario. Il Sio di Milano manda periodicamente le bombole di ossigeno. Nell'ultimo rifornimento settimanale, incomprendibilmente, erano scelti i due tipi di ossigeno e una di anidride carbonica.

Anche l'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Ranalli, ha deciso di controllare nella clinica di Madonna di Fatima. La clinica - che non è convenzionata con la Regione - ha 35 camere, per un totale di 120 letti. E' divisa in numerose divisioni: medicina, chirurgia generale, plastica, ortopedia, ostetricia e pediatria.

### Una corsa inutile

Lei e il piccolo Fabio Meloni di sei anni, erano entrati a poche ore di distanza, l'una dall'altro - nella sala operatoria della clinica romana. Durante l'anestesia sono caduti in coma: gli stavano somministrando anidride carbonica al posto dell'ossigeno, ma se ne sono accorti molto tempo dopo. E quando se ne sono accorti li hanno trasportati al centro di ricovero del S. Giovanni e del Policlinico Gemelli dove sono arrivati in gravissime condizioni. Per la donna ogni cura è stata inutile. Per il piccolo Fabio i medici sono



### Adesso pure la ruggine sulla colonna Antonina

Ci mancava solo la ruggine. Dopo il « cancro del marmo » e le vibrazioni del terremoto, ora la Colonna Antonina è attaccata anche dall'ossidazione di ferro. I danni non sarebbero gravi ma nemmeno irrilevanti, tanto più che le macchie marroni della ruggine è quasi impossibile cancellarle. Ma cosa è successo? La colpa stavolta sarebbe dei ponteggi in ferro montati intorno al monumento di piazza Colonna. I tubi, con l'acqua, si sono arrugginiti e nei punti di contatto particelle di ossido di ferro si sono trasferite sul marmo. E si che quei ponteggi erano stati tirati su proprio per restaurare. Forse, non sono state prese tutte le precauzioni.

E adesso? Tanto per cominciare nei prossimi giorni il monumento verrà analizzato pezzo a pezzo per vedere quanti sono i punti attaccati dalla ruggine. Poi dovranno essere trovati i rimedi. Ma quali? Contro questo nemico non esistono farmaci efficaci, insomma sarebbe quasi peggio delle vibrazioni del terremoto e della stessa azione congiunta smog-acqua piovana, che provocano quel processo di « gessificazione » e di sfaldamento che ha già attaccato solo a Roma un patrimonio vastissimo. Qualcosa di analogo anni fa avvenne alla Venere di Cirene. Fu chiusa in una cassa e portata in un luogo protetto per essere salvata dai bombardamenti, ma un chiodo arrugginito la deturpò irrimediabilmente.

I lavori intorno alla Colonna Antonina sono cominciati qualche mese fa quando appunto ci si accorse che i guasti erano seriissimi. Gran parte dei rilievi erano smussati e irriconoscibili. Restauri vengono effettuati attualmente anche su alcuni monumenti del Foro.

NELLA FOTO: la Colonna Antonina

### il partito

ROMA  
COMITATO PROVINCIALE - Alle 9.30 esecutivo sui problemi: trasporti (Ceselloni, Imbeldoni, Ottaviani) e Mezzogiorno alle 17.30 ad Ausilia coordinamento femminile (Del Casale); IX circ. alle 7.30 in favore al collocamento (Tuv); alle 17.30 ad Apoo Nuovo coordinamento Vito Los (Salvatore-Moravia).

ASSEMBLEE - TORRELLA-MOIALE alle 13.00 coordinamento Compagno Cesare Fredduzzi della C.C.C. TRIESTE alle 20 (Imbeldoni); alle 19.30 (Napolitano); TORRESPACCATA alle 17.30 (Baldacci).

CONGRESSI E ASSEMBLEE DI ZONE DELLA PROVINCIA - XV circ. alle 17.30 in favore coordinamento femminile (Del Casale); alle 17.30 ad Ausilia coordinamento femminile (Del Casale); IX circ. alle 7.30 in favore al collocamento (Tuv); alle 17.30 ad Apoo Nuovo coordinamento Vito Los (Salvatore-Moravia).

ORGANIZZAZIONE - ACEA alle 17.30 in favore (Fredda); CASSA DEL MEZZOGIORNO alle 15.30 ad EUR (Barlucchi-Paola); CONTRAVESE alle 17.30 a Salsomaggiore (Grano); (N.M.); 18 a Garbatella (Fabrizi); C.T.O. alle 15 a Garbatella (Fabrizi); MISTERO - AGRICOLTURA alle 15 (Gerardi).

Alle 19 a Monteverde Vecchio conferenza sul tema: « Energia e ospiti e domani ». Partecipa l'On. Felice Ippolito.

Alle 19.15 in federazione C.D. sezione un'ora di allegato a documenti delle facoltà.